

COLLOQUIO CON LE SCUOLE FAES

L'arcivescovo: possiamo costruire un futuro buono

DANILO POGGIO

Saper dare il "benvenuto al futuro" anche in un momento difficile come questo. È la sfida che emerge dal dialogo tra l'arcivescovo Mario Delpini e il presidente Faes (Associazione famiglia e scuola) Giovanni De Marchi, trasmesso in diretta su Facebook. Il riferimento è al "Discorso alla città" pronunciato il 6 dicembre scorso nella basilica di Sant'Ambrogio, quando nessuno avrebbe mai immaginato l'emergenza coronavirus. Eppure, il "benvenuto al futuro" vale anche oggi, perché non è costruito su uno sterile ottimismo, sulla fantasia o sull'illusione di un miglioramento automatico: «È invece una responsabilità – spiega l'arcivescovo – che induce il desiderio di mettere mano all'impresa per costruire il mondo secondo un progetto buono. Noi possiamo dare fisionomia al futuro, possiamo metterci in cammino per costruirlo». E così è possibile vivere in modo differente persino il dolore, consapevoli di poter «trovare una dimora di gioia anche in questo presente, condotti da una promessa che ci garantisce, perché la misericordia di Dio è la nostra gioia». In libertà e con la piena possibilità di agire, è possibile cogliere anche oggi ciò che è pro-

mettente e metterlo a frutto: «Questo tempo, così drammatico e incerto, può essere occasione per arrivare a una disarmata verità di noi stessi, per renderci conto che non siamo onnipotenti ed eterni. La consapevolezza del nostro limite ci fa bene per capire che siamo mendicanti e non padroni del mondo, che abbiamo bisogno di essere amati e aiutati».

Nel rispondere alle domande, l'arcivescovo ha espresso la sua stima nei confronti di tutti quei genitori che, restando a casa, si sono impegnati in queste settimane per rendere più serene le ore dei figli e, facendo riferimento a diversi momenti della sua infanzia, ha ricordato anche il ruolo prezioso dei nonni. Ribadendo l'insostituibilità delle celebrazioni in presenza di fedeli e non mediate da uno schermo (ne riferiamo in pagina nazionale ndr), ha concluso rivelando al presidente De Marchi due intenzioni di preghiera del suo cuore: «La prima è per l'unità della Chiesa. Non sono un profeta o un condottiero, ma mi impegno per tenere insieme la comunità cristiana. La seconda intenzione? Preghiamo perché nessuno si senta al mondo per caso o inutilmente. Ciascuno possa trovare la sua vocazione perché la vita è bella se orientata a qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

